

Domenica si svolgerà una manifestazione-simbolo davanti a palazzo Carignano

Torino, bottegai in rivolta? Sta per nascere un «nuovo» movimento contro il fisco

«Chiediamo solo giustizia, non siamo sovversivi», dice uno dei promotori, collaboratore del «Giornale» - Circolano i nomi di personaggi della vecchia destra - Prudente disimpegno dell'Associazione commercianti e delle altre maggiori organizzazioni

Dal nostro inviato

TORINO — Vuol nascere a Torino, la città dei 40.000 quadri che scesero in piazza, il movimento di rivolta fiscale. Questa volta l'appuntamento è al cinema Lux, per domenica 23 novembre, e a palazzo Carignano, sede del vecchio Parlamento Subalpino, per deporre simbolicamente davanti alle sue porte i moduli 101 e 740 che rappresentano materialmente l'ingiustizia fiscale cui i contribuenti non vogliono più sottostare. Ma a chi si rivolge questo movimento, e chi lo guida? Il magna che lo compone è ancora allo stato nascente, e ribollono spinte diverse. Pare che siano comparsi volentieri anche ai can-

celli di Mirafiori, non si sa se con la complicità di corso Marconi, per coinvolgere operai e tecnici stanchi di fiscal drag. Ma gli interlocutori veri appartengono al grande arcipelago del lavoro autonomo: professionisti, artigiani e commercianti esasperati per il peso del fisco, per le sue ingiustizie e per le procedure complicate. Chi promuove il movimento si vuol porre al di sopra delle organizzazioni tradizionali del lavoro autonomo, in nome della spontaneità e di un superamento delle rivendicazioni corporative. Dice il professor Sergio Ricossa, docente di politica economica all'Università di Torino, collaboratore del «Giornale» di

Montanelli, che introdurrà la manifestazione domenica al Lux: «Non c'è nulla di sovversivo in questo movimento, per quel che lo so; chiediamo solo giustizia fiscale, da buoni cittadini che vogliono pagare il giusto. Vogliamo ribaltare l'atteggiamento comune degli italiani, per cui ciascuno si lamenta di essere tassato più degli altri. Certo, l'evasione esiste ma non deve più essere un alibi per mettere i contribuenti gli uni contro gli altri. Vogliamo creare un fronte comune di tutti i contribuenti contro il fisco: non si può chiedere ai cittadini di essere più giusti dei legislatori». Dunque il professor Ricossa pensa a un movimento cul-

turale, che affondi le radici nel liberalismo elnaudiano e piemontese, contro gli eccessi di statalismo e di corporativismo dell'Italia di oggi. «Per questo — dice — mi sembra buona l'idea di ribellarsi al Parlamento Subalpino». Ma altri navigano in acque ben più politiche: il centro organizzativo infatti fa capo a «Controstampa», un'iniziativa di Sergio Gaddi, giornalista con trascorsi di maggioranza silenziosa. I legami sono con ambienti dei fiscalisti e dei ragionieri torinesi e con la destra liberale e con la destra tradizionalista cattolica e liberalista. Qualcuno fa il nome dell'ex deputato di estrema destra di Giuseppe Costamagna, e quello più importante

di Luigi Rossi di Monteleira, che ispirerebbe discretamente l'iniziativa. Ma naturalmente l'immagine ufficiale è rigorosamente apolitica, e le adesioni vengono formalmente richieste a titolo personale. Subito è venuta quella dei rappresentanti dell'autonomismo regionale «Unione piemontese» in nome di un'autonomia fiscale regionale sul modello valdostano, che manterrebbe in loco i nove decimi delle risorse. Mentre pare che le grosse associazioni, alle quali si chiederebbe pressantemente un appoggio, nonostante il disconoscimento formale, siano per una linea di prudente disimpegno a cominciare dalla potente As-

sociazione commercianti, aderente alla Confindustria. Per ora solo alcuni ordini professionali hanno messo a disposizione gli indirizzi. In questi giorni andrà avanti un lavoro discreto di sensibilizzazione verso personalità e dirigenti delle associazioni, dal commercio appunto alla piccola industria, agli ambienti del quadri Fiat, per dare maggior vigore alla manifestazione di domenica, che sarà inevitabilmente sottoposta a paragoni con i 40.000 della Fiat. E domenica si vedrà anche se l'anima liberale della protesta regnerà alla potente spinta post-jadista.

Stefano Righi Riva

Non si farà l'asta?

De Agostini Cini e Alliata con il 70% Einaudi



Giulio Einaudi

Nostro servizio

TORINO — L'avvocato Pietro Guerra, con studio Roma in via Girolamo da Carpi 6, ha chiesto ieri ufficialmente che la trattativa per l'asta della casa editrice Giulio Einaudi (in amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi da quasi tre anni) sia di fatto sospesa per trenta giorni. In appoggio alla richiesta, con una lettera di poche righe, indirizzata anche al ministro dell'Industria Zanone, il legale romano informa l'avvocato Giuseppe Rossetto, commissario all'Einaudi, che i suoi rappresentanti, le finanziarie Sva (famiglie Cini e Alliata) e Find (famiglia Boroli, proprietari della De Agostini) sono oggi in possesso del 70% dell'azienda della Giulio Einaudi Editore.

Il fatto nuovo clamoroso, di cui si erano avute alcune avvisaglie negli ultimi giorni — l'Unità ne riferiva ieri mattina — è stato ufficializzato dal fatto che Einaudi in via Biancamano dove l'avvocato Rossetto aveva convocato i gruppi che intendono partecipare all'asta per aggiudicarsi la casa edit-

Tutti i gruppi erano regolarmente rappresentati: Messaggerie-Electa-Bruno Mondadori, Mursia-Ape-Sies, Centauro (Aldo Moro, Marco, Marsilio) oltre al Cini-Alliata-Boroli. La riunione, durata dalle 11 alle 14, ha stabilito che dal momento dell'approvazione del bando i concorrenti all'asta avranno trenta giorni per presentarsi e offrire. In pratica, con la proroga di ieri, la chiusura della gara si avrà l'anno prossimo.

Ma tutto questo può essere vanificato, annullato, dalla mossa dell'avvocato Guerra che tende a riportare la posizione della Einaudi a prima dell'amministrazione straordinaria. Evidente che il rappresentante di uno dei maggiori studi legali di Roma, agendo per conto di grossi gruppi, non da oggi interessa alla casa editrice torinese, ha un programma e chiede tempo per svilupparlo. In che cosa potrebbe consistere non sembra difficile ipotizzare. Chi possiede le azioni, il proprietario dell'azienda. Con le azioni (avute dai fratelli Giulio e Roberto Einaudi) la nuova proprietà deve — qualora non abbia già — prendere contatto con i creditori, autori, banche, Inps, Inail, lo Stato stesso. La trattativa tenderà a concordare tempi e misure del pagamento dei debiti della casa editrice. Avuto il consenso dei creditori (come si sa il debito è di settanta miliardi) e le banche vantarono crediti per oltre cinquanta) potrebbe dichiararsi insussistente l'applicazione della legge Prodi all'Einaudi. Di quanto si potranno acccontentare i creditori è difficile dire e la trattativa potrebbe chiedere tempo.

Come forse si ricorderà nella vicenda Einaudi era intervenuta a suo tempo anche il Parlamento che aveva modificato la legge Prodi per poter farvi entrare la prestigiosa casa editrice. Ma questo non pare un ostacolo all'eventuale dichiarazione di insussistenza tanto più che l'unico precedente della casistica — come ricordava (la Mach, raffinerie petrolifere di Mont) ebbe fra i protagonisti lo stesso avvocato Guerra.

Andrea Liberatori

Lieve incidente a Nilde Jotti Numerosi messaggi di augurio

ROMA — Per Nilde Jotti una banale caduta in casa si è tradotta in una frattura al piede. Passato in un primo momento per una slogatura, l'incidente si è rivelato ieri mattina un po' più serio: all'esame radiografico è apparsa evidente una frattura composta al metatarso del piede sinistro. Immediato, breve ricovero all'ospedale San Giacomo dove i saggi hanno provveduto ad un'ingessatura «leggera» del piede. Le condizioni della compagna Jotti sono ottime anche se sono stati suggeriti un paio di giorni di assoluto riposo. Poi, l'ingessatura non impedirà al presidente della Camera l'esercizio dei compiti essenziali del suo ufficio (è previsto anzi che sia lei stessa a presiedere la seduta di domani dell'assemblea di Montecitorio nel corso della quale dovrebbe essere approvato il bilancio dello Stato). Anche se l'incidente costringerà naturalmente Nilde Jotti a rinviare o ad annullare una serie di impegni esterni di carattere istituzionale e politico. Tra le prime telefonate, una — particolarmente cordiale — del presidente della Repubblica. Tra i primi messaggi, uno anche caloroso di Amintore Fanfani, anche a nome dell'intero Senato. Alla compagna Jotti gli affettuosi auguri dell'Unità.

Tremila persone in corteo a Fuscaldo (Cs) per la pace

COSENZA — Oltre 3 mila persone sono scese ieri pomeriggio in piazza a Fuscaldo, noto centro turistico del Tirreno cosentino, per manifestare in difesa della pace, contro le guerre ed ogni forma di violenza organizzata. Il corteo, organizzato dal comitato per la pace di Fuscaldo, ha percorso le strade principali della cittadina e si è conclusa con un momento di preghiera. I partecipanti sono partiti dalle contrade situate secondo la disposizione dei punti cardinali nel comune.

Processo alla banda Misso per due rapine «miliardarie»

NAPOLI — È cominciato il processo alla banda di Giuseppe Misso, accusata di due clamorose rapine «miliardarie» effettuate a Napoli nel 1984. Giuseppe Misso, assieme ad alcuni complici in questo processo (subito rinvio al 19 novembre) è anche inquisito nell'inchiesta relativa all'attentato al rapido Napoli-Milano. Giuseppe Misso, in una pausa del processo ha protestato contro il regime di isolamento nel quale si trova da oltre un anno (ha anche effettuato uno sciopero della fame) ed ha respinto ogni tentativo di rinvio alla «strage di Natale» per la quale è stato accusato dai giudici fiorentini. «Ho la coscienza a posto — ha detto ai giornalisti — tant'è vero che non conosco nemmeno alcuni dei miei complicati. Per quanto riguarda questo processo respingo con fermezza l'accusa di essere un camorrista, perché non ho mai fatto né fatto parte di stupefacenti, né estorsioni, né ho cercato di intronnetarmi nei gangli vitali dell'amministrazione pubblica». Misso ha poi ha ammesso di avere una propria ideologia e di avere votato per il Msi ma ha aggiunto che questo non c'entra nulla con la strage e il processo in corso.

Modena, sano di mente consigliere comunale internato in manicomio

MODENA — Carlo Sabatini, il consigliere comunale di Modena eletto nella lista verde, è stato internato in un manicomio giudiziario di Castiglion delle Stiviere (Mantova), è stato riconosciuto sano di mente. Questo è il risultato della perizia affidata dalla Corte d'Appello di Firenze ai professori Romano di Pisa e Carlo Sabatini, che il 9 giugno del 1985 in seguito ai risultati di una perizia psichiatrica richiesta dal pretore di Modena, Persico.

Treni, sciopero finito ma la Fisafs lancia minacce

ROMA — Lo sciopero degli autonomi è finito, si torna a viaggiare normalmente su tutta la rete. Ma si è tornata a discutere sulla violazione del codice di autoregolamentazione si fa accessa. Alle accuse del ministro, la Fisafs in una conferenza stampa ha replicato minacciando: «Se Signorile ad aver convocato il congresso, non abbandonaremo i lavoratori e garantiamo che continueranno». Tanto per cominciare: mezzo ora su tutta la rete il 27 novembre. Per fortuna, non ci saranno agitazioni — è stato assicurato — tra il 17 dicembre e il 7 gennaio, durante il quale si festeggia natalizio. Anche se si indica una minaccia minoritaria (le Fs hanno comunicato che ha viaggiato l'86% dei treni), le forme di lotta sono tali da creare comunque il caos con notevoli disagi agli utenti. Intanto, tornano i fatti e i fattori (ieri è stata la volta del vicesegretario Rossi) di una disciplina per legge del diritto di sciopero.

Intervista di Vacca sul Pci dopo le scelte del Congresso

ROMA — In un'intervista che appare oggi sul «Mattino», Giuseppe Vacca, membro del Cc, sostiene, tra l'altro, che nel Pci ci sono ormai evidenti di «desolidarizzazione» all'interno del gruppo dirigente, pezzi di partito che vanno per conto loro. Circa le cause di questa situazione l'intervistato affaccia «due ipotesi»: la «sintesi che sovrageva l'unità ragguardevole a Firenze si è rivelata insufficiente»; e «in più, gli interessi dei deputati del Congresso sono risultati in alcuni punti non conformi alla linea del Congresso medesimo». Vacca, riferendosi alla recente assemblea dei deputati comunisti dove è stata lamentata una mancanza di coordinamento, dice che «è colpa di Natta»: «Se la segreteria decide, le decisioni vanno eseguite. Se c'è un problema di coordinamento, ci vuole anche la volontà di chi deve essere coordinato a farsi coordinare».

Pagò l'esattore dell'autostrada con monete roventi: condannato

NAPOLI — Un automobilista, Roberto Vindice, il quale ad un casello dell'autostrada di Napoli si era rifiutato di pagare, per il pagamento, alcune monete roventi nelle mani dell'esattore causando ustioni di primo e secondo grado, è stato condannato dal pretore a tre mesi e 15 giorni di reclusione e a risarcimento dei danni, oltre al pagamento delle spese processuali. L'episodio era avvenuto il 30 aprile scorso.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G. Petrarca, Piombino (Li); L. Turco, Napoli; G. F. Borghini, Udine; G. Motta, Piombino (Li); P. Spriano, Ravenna.
DOMANI — L. Turco, Salerno; G. Buffo, Benevento; G. Labate, Genova; L. Libertini, Torino; R. Nardi, Savigliano (An); M. Stefanini, Pistoia.
GIOVEDÌ — L. Megri, Firenze; M. Megri, Ferrara.

Convocazioni
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 18 alle ore 15.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di oggi martedì 18 novembre (ore 16.30) e a quelle successive (incontri sul Mezzogiorno e nuovo Codice procedura penale).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì 18 dalle ore 15.30 e a quelle successive.

II Conferenza Nazionale sull'economia marittima

Per il rilancio dell'economia marittima nel sistema dei trasporti, si svolgerà a Venezia il 2 e 3 dicembre al Teatro Goldoni S. Marco la II Conferenza nazionale dell'economia marittima con inizio alle ore 9.30 venerdì 5 dicembre. Preleverà il sen. Lovrano Bizzo, porterà il saluto il segretario della Federazione del Pci di Venezia Walter Vanni. La relazione introduttiva sarà tenuta da Lucio Libertini, responsabile della Commissione Trasporti, case, infrastrutture; interverrà il compagno Luciano Lama della Direzione. Per la segreteria confederale Cgil interverrà Donatella Turtura.

Milano, inquisiti 500 taxisti Soltanto irregolarità formali?

MILANO — 500 imputati sfilano a partire dalla settimana prossima negli uffici della Procura milanese, convocati con ordine di comparizione a firma di una mezza dozzina di magistrati. Una nuova maxi-inchiesta sulla criminalità organizzata? Niente di simile. È semplicemente il primo risultato di un accertamento di routine svolto dalla Guardia di Finanza sui taxisti milanesi. Le fiamme gialle erano capitate per un normale controllo negli uffici della «Team», «Taxisti e artigiani milanesi», un'organizzazione alla quale aderiscono circa 500 autisti di piazza (l'ottava parte di quelli che operano a Milano) e che per loro tiene la contabilità. Ma la cosa, a quanto è risultato, in modo irregolare: registri vidimati in ritardo, imposte non pagate fuori tempo, incassi registrati in modo indebito. Modeste contravvenzioni, insomma, di circa due milio-

ni a testa. È la soluzione che verrà prospettata ai 500 imputati, che si presenteranno ai magistrati. E con questo sarà probabilmente risolto il problema della «forma» di quella contabilità. Ma la sorpresa vera sta nella sostanza. A giudicare dai registri contabili, sembra infatti che i taxisti della «Team» incassino in media trentamila lire al giorno, poco più poco meno. Per un totale mensile che si attesta tra le ottocentomila lire e il milione o poco più. Non di imponente. Proprio di incasso. Più che legittimo, il dubbio sulla veridicità di queste dichiarazioni dei redditi era doveroso. E infatti dalla Procura è in partenza, all'indirizzo dell'Ufficio distrettuale delle imposte, una segnalazione sulla probabile evasione fiscale dei 500. Che cosa si cederà ora? Di certo, la cifra. Se gli incassi non registrati risulteranno di entità inferiore ai 50 milioni nell'arco di un anno, il fisco si

limiterà a correggere le dichiarazioni, a ricalcolare le imposte e ad esigere le imposte di conguaglio. Ma se quella soglia risultasse superata, i 500 della «Team», o una parte di essi, cadrebbero sotto i rigori della legge detta delle «manette agli evasori». Per ora è soltanto un'ipotesi. Per il momento, i 500 rispondono solo, in solido con il loro commercialista, di tenuta irregolare della contabilità; e dovranno presentarsi al magistrato per dichiarare se intendono sanare la loro posizione sborsando due milioni a testa (che farebbero il bel totale di un miliardo), o se preferiscono affrontare il processo penale. Ma anche in questo secondo (e improbabile) caso, niente paura: non si assisterà a nessun mostruoso «maxi-processo» contro 500 autisti. Cassal si affermerà in Procura — ci saranno 500 mini-processi.

p. b.



Ecco i contribuenti su cui si indagherà nell'87

ROMA — Commercianti all'ingrosso, contribuenti che hanno dichiarato redditi inferiori alla media del gruppo di appartenenza, persone fisiche e società con costi del personale sprozzionati rispetto al volume d'affari, commercianti ed artigiani che non hanno dichiarato redditi di impresa nel 1983, architetti, ingegneri, geometri che hanno omesso nello stesso anno la dichiarazione dei redditi: queste alcune delle categorie all'interno delle quali il fisco individuerà i contribuenti da sottoporre ad accertamenti fiscali nel 1987.

Criteri e modalità delle procedure sono contenuti in un decreto del ministro Visentini pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in cui si elencano i gruppi di contribuenti tra i quali effettuare i consueti controlli annuali a sorteggio. Nel provvedimento si specifica in dettaglio quali sono i soggetti nel mirino del fisco sia per quanto riguarda le imposte dirette, sia per l'Iva. Per quanto riguarda i contribuenti a cui il fisco riserva una significativa attenzione in particolare i soggetti Iva nei confronti dei quali sono stati redatti in tempi diversi negli ultimi tre anni almeno tre verbali di violazione agli obblighi in materia di bolli di accompagnamento.

p. g. b.

Sanità: forse domani si sblocca la vertenza

Nonostante non sia arrivata la convocazione ufficiale dal ministro Gaspari, i sindacati autonomi si mostrano ottimisti

ROMA — Il ministero della Funzione pubblica non ha ancora convocato ufficialmente i sindacati autonomi dei medici per la ripresa delle trattative che dovrebbero aver luogo domani. Per ora quindi sono confermati gli scioperi che dovrebbero iniziare il 24 novembre. Tuttavia ieri, nel corso del consiglio nazionale della Cimo (una delle undici sigle autonome), il clima era più disteso e non si escludeva che domani si potrebbe anche arrivare ad una svolta. Sembra infatti che nel corso della settimana passata ci siano state una serie di riunioni informali con esponenti politici, durante

le quali si sarebbero raggiunti degli accordi. Per esempio sarebbe stato sancito, una volta per tutte, il riconoscimento dell'area negoziale medica cioè un tavolo separato, all'interno del comparto sanità, per i medici dipendenti e un negoziato separato per le organizzazioni sindacali autonome. Rino Giuliani, responsabile nazionale per le politiche sociali della Cgil critica il «modo incredibile e decisamente antisindacale» con cui vengono condotte dagli autonomi le trattative. «Chiedere prima i soldi e poi iniziare le trattative — afferma Giuliani — è un'ab-

berrazione sindacale degna di non essere commentata». E dello stesso avviso è Carlo Fioraldisio, segretario della Uil. Intanto la confederazione unitaria dei medici specialisti convenzionati esterni (Cuspe) ha deciso il passaggio all'assistenza indiretta, a tariffe liberamente professionali, in contropartita con le giornate di sciopero dei medici dipendenti. L'azione di protesta degli specialisti convenzionati è stata indetta per sollecitare l'avvio immediato degli incontri per la stipula della convenzione unica nazionale.

Torino, nuovo litigio dei «cinque» sulle Usi

Il Psdi non firma un documento che rinvia nuovamente la spartizione - Si dimette un assessore democristiano (motivi di salute?)

Dalla nostra redazione
TORINO — Siamo alla crisi del pentapartito a causa della lite in corso da settimane sulla spartizione dei posti nelle Usi? «La crisi non la vogliamo, ma neppure la temiamo» hanno dichiarato ieri sera i dirigenti del Psdi torinese mentre nell'anticamera del consiglio comunale si diffondeva la notizia delle dimissioni dell'assessore alla polizia urbana, il democristiano Ido Rossi, che le ha motivate in una lettera al sindaco con le sue precarie condizioni di salute. Resta il fatto che proprio due giorni fa, di fronte all'esplosione dei problemi della circolazione, ormai vicina alla paralisi, l'assemblea del corpo dei vigili urbani era stata oggetto, attraverso le colonne del quotidiano cittadino, di trasparenti puntate polemiche da parte del vicesindaco repubblicano Ravaioli (che è pure assessore ai trasporti e alla viabilità).

Oggi i socialdemocratici non parteciparono alla nuova riunione che è in calendario per la spartizione dei posti nelle dieci Usi torinesi. Lo hanno deciso dopo che al termine dell'incontro odierno, finito anch'esso in un nulla di fatto come tutti i precedenti, gli altri quattro partiti della traballante coalizione hanno emesso un loro comunicato per dire che era stata «prospettata al Psdi una intesa che gli riserva una significativa rappresentanza nelle Usi e che entro oggi saranno consegnati ai capigruppo i nominativi dei designati e i loro curriculum». In pratica, nonostante la dichiarata volontà di confermare il pentapartito, un segnale esplicito della avvenuta rottura.

«Ognuno si prenda le sue responsabilità — hanno replicato con asprezza gli esponenti del Psdi — constatiamo con viva preoccupazione che per la prima volta ci troviamo in presenza di un documento che è firmato solo da quattro dei cinque partiti della maggioranza». Le dimissioni dell'assessore Rossi sembrano anche esse destinate a creare tensioni nella maggioranza. Per il Pci, Carpanini ha osservato che in due anni la giunta non ha saputo assumere un solo provvedimento per la viabilità, i parcheggi, il potenziamento dei servizi pubblici.

p. g. b.

In un convegno a Milano diverse tesi sulla recente sentenza

Chi tutela la salute in fabbrica? La Cassazione: il medico pubblico

MILANO — Medico di fabbrica o Usi? La Corte di Cassazione ha sciolto recentemente questo interrogativo, decidendo che le visite mediche preventive e periodiche sui lavoratori esposti a rischio debbano essere svolte da sanitari delle strutture pubbliche. Ma le Usi ce la faranno a sopportare questo onere immane? Le sue strutture, attualmente, sono adeguate a fronteggiare questo nuovo compito? A chi spettano dunque, le visite mediche di assunzione e di controllo? È per rispondere a queste domande che il Ceper (Centro per la formazione alla prevenzione dei rischi) ha organizzato un convegno, che si è svolto alla Fiera di Milano, sala Bizzozzer, presenti imprenditori, medici di fabbrica, operatori delle Usi, qualche sindacalista. E il dibattito è stato addirittura incandescente. Provocatoria, assurda, superflua, ambigua: sono alcune delle definizioni assegnate alla sentenza della Suprema corte. Ma non tutti i giudizi erano negativi. C'è, anzi, chi ritiene importante punto di riferimento quello della Cassazione, preziosa occasione per regolare una materia che riguarda un bene vitale, come

quello della salute del lavoratore. Relatori di questo convegno sono stato il pretore di Torino, Raffaele Guariniello; il prof. Ermanno Verrelotti, direttore sanità della Fiat e vicepresidente della Società Italiana medicina del lavoro; la dott.ssa Ornella Roscio, dirigente dell'ufficio Medicina del lavoro della Regione Lombardia; il prof. Sergio Zedda, primario del servizio medicina del lavoro dell'ospedale di Lecco. La sentenza del supremo collegio è chiara: da ora in avanti il medico non deve essere soltanto competente, ma anche pubblico. Tale obbligo è penalmente sanzionato. Chi lo viola commette reato. Ma oggi come oggi, sotto questo profilo, tutte le grandi aziende, dalla Fiat alla Montedison, sono in completo regime di illegalità. Schimberni o Agnelli po-

trebbero finire in galera. La sentenza però non è vincolante. Il magistrato, ad esempio, può emettere un provvedimento di denuncia, può archiviare. Epperò se il suo provvedimento venisse impugnato, si tornerebbe fatalmente di fronte alla Suprema corte, la quale difficilmente smentirebbe proprie precedenti decisioni. Dunque, la soluzione deve essere trovata altrove. La via di uscita ragionevole sembra quella suggerita dal pretore penale Guariniello e da altri: pervenire ad una chiarimento di carattere normativo. La parola, insomma, ai legislatori. Le forze sociali e politiche — come ha rilevato il dott. Vittorio Torriero, coordinatore delle iniziative del Ceper — non possono far finta di nulla. Qualcosa di grosso è successo. Quella sentenza, peraltro, non può essere vista solo come un fastidioso

incidente. Certo, le reazioni sono, a volte, piuttosto accese. Un giovane medico, per esempio, è saltato su impetuoso a gridare: «Quella sentenza è una provocazione. Bisogna reagire allo stesso modo. Licenziamoci e poi vediamo chi fa le visite. Vediamo che cosa succederà». Molti, sia pure con toni distesi, hanno criticato la sentenza, giudicandola impraticabile. Eppure già lo Statuto dei lavoratori, nel 1970, all'art. 5, affermava che il datore di lavoro doveva far controllare la idoneità fisica del lavoratore esclusivamente da parte di enti pubblici. Ma successivamente c'erano state altre due sentenze della Cassazione (nel 1978 e nel 1980) che avevano detto, nella sostanza, che il datore di lavoro poteva ricorrere anche al medico privato, purché naturalmente fosse competente. Avvesse, cioè,

una specifica specializzazione professionale. Fosse, insomma, un medico di fabbrica. Oggi questi medici sono presenti nelle principali aziende e alcuni servizi sanitari di azienda pur funzionano in modo eccellente. Resta il fatto che l'imparzialità del giudizio sarebbe meglio assicurata da una struttura pubblica. Molta acqua è passata sotto i ponti dagli anni dell'Ipca di Cirié, la fabbrica del cancro alla vesica, quando il medico venne condannato a cinque anni. Ma chi potrebbe giurare che casi del genere non potrebbero verificarsi anche oggi? La dipendenza economica del medico dal datore di lavoro sarebbe comunque preferibile eliminarla. Si obietta che le Usi funzionano generalmente male, e figuriamoci quindi, che cosa succederebbe se fossero

affidati a queste strutture compiti così delicati. E poi perché dovrebbero essere gettati a mare servizi che funzionano bene? Non si può nemmeno dimenticare, però, che ci sono tantissime piccole aziende dove, in fatto di sicurezza e di prevenzione, c'è il deserto. In quelle realtà il medico di fabbrica non sanno neppure che cosa sia. La sentenza della Cassazione può essere un'occasione per le Usi, ma capiranno? Si chiede il dott. Torriero. Quale occasione? Quella di sviluppare, finalmente, una cultura della sicurezza. La Cassazione ha messo il dito sulla piaga di una situazione insostenibile. La politica in gioco — come osserva Guariniello — è drammatica. Che cosa ne pensano le forze politiche, i sindacati, lo stesso Ordine dei medici? Il Ceper, che è un ente privato, ha avuto il merito di porre all'attenzione degli addetti ai lavori la scottante questione della materia oggetto della sentenza. Ma ora che cosa si farà? Si aspetterà che intervenga l'autorità giudiziaria per poi gridare ancora una volta allo scandalo della suppelletta?

Iblio Paolucci